

Perché la Chiesa

L'uomo di oggi di fronte a Cristo. Il racconto dei vangeli

Julián Carrón

Proponiamo ampi stralci dall'intervento di Julián Carrón al Centro Culturale di Milano, il 23 febbraio

scorso. Un contributo entusiasmante al dibattito intorno al rapporto tra l'uomo di oggi e la figura di Cristo

«Chi si imbatte in Gesù Cristo, sia un giorno dopo la sua scomparsa dall'orizzonte terreno, sia un mese dopo o cento, mille, duemila anni dopo, come può essere messo in grado di rendersi conto se Egli risponde alla verità che pretende di essere?... Io, che vengo il giorno dopo quello in cui Cristo se ne è andato, come faccio a sapere se veramente si tratta di qualcosa che sommamente mi interessa, e come faccio a saperlo con ragionevole sicurezza?... È quindi importante che, oggi, chi viene dopo - e per di più molto tempo dopo - l'avvenimento Gesù di Nazareth, possa accostarlo in modo tale da raggiungerne una valutazione ragionevole e certa, adeguata alla gravità del problema» (L.Giussani, Perché la Chiesa, pp. 9-10).

La modalità più diffusa per raggiungere questa valutazione ragionevole è quella dell'indagine storica, dello studio delle fonti cristiane, principalmente i vangeli, e tutte quelle fonti antiche che possano dirci qualcosa su Gesù. Come esempio basta sfogliare uno degli ultimi libri pubblicati sulla questione in Italia: G. Barbaglio, Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica (Edb, Bologna 2002). Nella prefazione l'autore ci riferisce il fiorire di studi di grande impegno dell'ultimo ventennio e il risultato: una serie impressionante di ipotesi e ricostruzioni: «Un "profeta escatologico" proteso verso la riagggregazione delle dodici tribù d'Israele; un carismatico di grande fascino capace di gesti taumaturgici; un maestro di vita eversivo o un guru rivoluzionario; un contadino ebreo mediterraneo di tendenza cinica; un filosofo cinico tout court; un rivoluzionario sociale non violento; un giudeo che ha esaltato la legge mosaica radicalizzandone le esigenze, in particolare il comandamento dell'amore del prossimo; un fariseo di tendenza hillelita; un giudeo marginale; un rabbì; un mago che ricorreva ad arti segrete per guarire malati e liberare indemoniati». Una serie impressionante di ipotesi: ecco quello che ha davanti oggi chi vuole farsi un'opinione fondata su Gesù. (...)

Alcuni non sono così scettici riguardo alle fonti cristiane. Klemens Stock, professore del Pontificio Istituto Biblico di Roma, ha richiamato l'attenzione sulla sua vera natura. Gesù - ricorda - non è stato mai un uomo solitario, dall'inizio ha formato un gruppo di discepoli intorno a Lui, che hanno ricevuto il contraccolpo della sua presenza. Per questo, non solo parlano di Gesù le parole che dice, ma anche l'impressione prodotta in quelli che sono vicini. «Per questo, la cosa principale che rimane di Gesù dopo la Pasqua - insieme alla presenza dello Spirito - non sono antologie di parole autentiche e azioni narrate con esattezza, ma gli uomini viventi che hanno avuto l'opportunità di conoscere la sua persona e il suo messaggio attraverso la convivenza con Lui. Gesù non ha confidato il suo agire a dei documenti, ma a una testimonianza vivente. Viene accolto e permane presente non in riproduzioni tachigrafiche, ma in testimoni». Questo spiega la natura dei vangeli. «I vangeli, col quasi inseparabile insieme di quello che procede originariamente da Gesù e quello che procede dai testimoni posteriori a lui, occorre guardarli come un racconto dell'agire [Wirken] di Gesù in parole e opere, e allo stesso tempo come un registro dell'influsso [Wirkung] di Gesù fondato nell'incontro e nella convivenza». Così guardati, i vangeli permettono di accedere al vero Gesù. «Chi vuole conoscere il vero Gesù, le sue vere intenzioni e il suo vero messaggio, fa bene ad ascoltare i vangeli». Questa descrizione salva il fossato tra il Gesù storico e il Cristo

della fede testimoniato nei vangeli, ma all'uomo di oggi basta ascoltare i vangeli per accedere veramente a Gesù? Vedremo che le cose non sono così semplici già dall'inizio. Questo è il valore della storia della ricerca che sinteticamente presentiamo.

La Chiesa s'è accostata sempre alla Scrittura nell'alveo della Tradizione

Come l'esperienza cristiana è indispensabile per l'autentica interpretazione del Nuovo Testamento in generale e dei vangeli in particolare, lo pone in modo manifesto il caso dei galati. I membri di questa comunità avevano ricevuto l'annuncio del vangelo grazie all'attività missionaria dell'Apostolo. (Ä) Non è passato molto tempo e si sentono disturbati da alcuni intrusi che annunciano loro un altro vangelo, che, insieme alla fede in Cristo, pretende la circoncisione e le opere della legge per la propria salvezza (4,21; 5,2; 5,4; 6,12). I galati si trovano così davanti a due versioni del vangelo, davanti alle quali devono decidere. Sorpreso dalla rapidità con cui i galati stanno passando a un – altro vangelo”, Paolo scrive loro la Lettera per dimostrare che –non c'è un altro vangelo” oltre a quello che egli ha annunciato loro e che l'altro non è che una deformazione dell'unico vangelo di Cristo (cfr. 1,7). (Ä) Paolo sa per propria esperienza che quello che portò lui al convincimento della verità di Cristo fu l'esperienza del suo incontro con Cristo. Prendendo in considerazione questo non risulta strano che Paolo cominci richiamando i galati alla loro esperienza. (Ä) In questo passaggio Paolo pone davanti ai loro occhi in primo luogo l'aver ricevuto lo Spirito e i prodigi che questo Spirito ha operato tra di loro. Come osserva acutamente A. Vanhoye, «nel contesto si tratta necessariamente di un fatto osservabile, constatabile.

Diversamente, non potrebbe servire come argomento». Per essere un fatto constatabile, i galati hanno potuto avere esperienza di Lui. E questo consente a Paolo di appellarsi a questa esperienza come criterio decisivo per chiarirsi nel dilemma in cui si trovano. Per questo, «l'appello all'esperienza, da parte di Paolo - ha sottolineato J.D.G. Dunn - non è marginale o casuale». Una volta che Paolo ha messo davanti a loro le grandi cose delle quali hanno avuto esperienza, può proporre la questione decisiva: «Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?» (Gal 3,5). Se sono leali con l'esperienza vissuta, essi stessi possono riconoscere in essa che le cose grandi che sono successe tra loro non hanno la loro origine nell'osservanza della legge, poiché il vangelo che Paolo predicò loro non lo includeva, ma unicamente nell'ascolto della fede. Solo essa è l'origine dei frutti che vedono con i loro propri occhi. Questo è il motivo per il quale conviene loro continuare ad abbracciare il vangelo che ha prodotto tra loro così preziosi frutti. Con questo appello alla loro esperienza, Paolo offre il metodo per uscire dalla perplessità nella quale si trovano. (Ä) La loro esperienza permette loro di giudicare da se stessi, senza dipendere in questo giudizio né da Paolo né dagli intrusi. ³ in questa esperienza che si fa trasparente per loro la verità del Vangelo che Paolo ha loro predicato. (Ä) L'insensatezza dei galati, l'irrazionalità della loro posizione, sta nel fatto di non voler sottomettere la loro ragione all'esperienza vissuta. (Ä) L'avvenimento di Cristo, morto e risorto, che, per opera dello Spirito, si fa presente nella Chiesa e attraverso la Chiesa comunicandosi alla ragione e alla libertà dell'uomo, rende possibile un'esperienza che permette di comprendere l'annuncio cristiano e permette di decidere in qualsiasi momento fra le diverse interpretazioni che di Lui appaiono nella storia umana. L'avvenimento cristiano, che la Chiesa continua a trasmettere nell'arco della storia e nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, per adoperare un'espressione della Dei Verbum (n.8), rende possibile a tutti quelli che, per grazia, accettano di partecipare liberamente nella loro vita a quella esperienza, di raggiungere la certezza sulla verità, su ciò che essa annuncia. Questo è ciò che permette loro di avvicinarsi alla Scrittura con questa esperienza nei loro occhi. »

manibus nostris sunt codices, in oculis nostris sunt factaŽ, dice piŹ tardi sant'Agostino. Per questo, la Chiesa si ũ sempre messa in relazione con la Scrittura nell'ambito della tradizione nella quale essa era nata e che costituiva il luogo della trasmissione dell'avvenimento cristiano del quale la Scrittura ũ testimone. (Ä) A partire da un certo momento della storia moderna, non si considera piŹ possibile l'esperienza che testimoniano le lettere di Paolo e la Chiesa antica e medioevale.

La novità protestante: sola Scriptura

Come abbiamo visto, dall'inizio la Chiesa si era accostata alla Scrittura nell'alveo della Tradizione. Perciò si capisce subito la novità che rappresenta il principio protestante: sola Scriptura. Per il fatto d'essere composta da uomini peccatori, la Chiesa non era in grado di trasmettere la purità dell'origine, diceva il protestantesimo. Soltanto la Scrittura l'aveva conservato. Perciò, solo essa assicurava un vero rapporto con l'origine. Questa purità risplende nella Scrittura con tal claritas che basta essa stessa per la sua comprensione. Non ha bisogno di nessuna autorità umana per una interpretazione vera. La Scrittura è interprete di se stessa.

Malgrado il principio della sola Scriptura, la Riforma non ruppe totalmente il vincolo con la Tradizione; legge ancora la Scrittura nell'alveo dei grandi concili antichi che la Riforma accetta. Ma il principio era stato stabilito. Non fu necessario molto tempo per vedere che l'uso che di esso faceva la Riforma non era in grado di resistere alla pressione culturale.

Dalla sola Scriptura alla sola Ratio: l'Illuminismo

Con l'irruzione dell'Illuminismo, vediamo una sorta di secolarizzazione del principio protestante: la sola Scriptura diventa sola Ratio. Non facendo piŹ l'esperienza che testimoniava la Chiesa antica e medioevale, la ragione resta isolata dall'esperienza della fede e si erge a misura di tutte le cose. (Ä) Eretta come tribunale ultimo di giudizio, la ragione riconosce come sole vie d'accesso alla Scrittura gli stessi metodi che si utilizzano nelle scienze della natura. Solo cosŹ si potrebbe evitare l'interferenza delle credenze del soggetto, cioŹ della Tradizione, nell'accostarsi alla Scrittura. La fede rimaneva esclusa a priori dal metodo. Il fatto che la Scrittura fosse un'opera letteraria antica imponeva che fosse avvicinata con gli stessi metodi usati per comprendere qualsiasi opera del passato, metodi letterari, storici e filologici. C'era un'esigenza giusta in questo nuovo approccio. La parola di Dio era testimoniata nella parola umana e solo attraverso questa si poteva accedere a quella. (Ä) In questo modo rimaneva evidente il carattere storico del messaggio biblico. Ma il riconoscimento di questa esigenza giusta non fu alla pari del riconoscimento dei limiti di tale metodologia. (Ä) L'ideale di una oggettività libera dall'interferenza della soggettività si rivelŹ con il tempo irrealizzabile. Nonostante l'uso di metodi che promettevano tale oggettività, la divergenza dei risultati dimostrava che era stato impossibile eliminare il soggetto che usava il metodo. La tomba di questa posizione fu l'opera di A. Schweitzer, La storia della ricerca moderna sulla vita di GesŹ, che rese chiara l'impossibilità di una ricostruzione storica della vita di GesŹ e rese evidente il suo vero obiettivo: «La ricerca storica sulla vita di GesŹ non nasceva da un interesse veramente storico, ma piuttosto cercava nel GesŹ della storia un aiuto nella lotta per liberarsi dal dogmaŽ

Riconoscimento della presenza del soggetto nella ricerca: l'ermeneutica

Fu, dunque, lo stesso sviluppo della ricerca ciò che costrinse a riconoscere l'impossibilità di eliminare la partecipazione del soggetto nell'uso del metodo. (...) Ognuno descriveva GesŹ a seconda dei suoi preconcetti. «Nessun metodo è innocente» ha proclamato Paul Ricoeur.

Però se i preconcetti sono inevitabili «come è possibile - si domanda il cardinale Ratzinger - raggiungere una comprensione che non sia fondata sull'arbitrio dei miei presupposti, una comprensione che mi permetta veramente di comprendere il messaggio del testo, restituendomi qualcosa che non viene da me stesso?». (...) Come posso essere sicuro di non ascoltare me stesso quando penso di ascoltare la Scrittura?

Risposta del Vaticano II alla sfida dell'Illuminismo

«Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana» (Dei Verbum, 12). (A) Così la Dei Verbum indica un principio di metodo teologico fondamentale per accostarsi alla Scrittura: soltanto nell'alveo della Tradizione viva di tutta la Chiesa e della regola della fede si può scoprire il vero senso del testo sacro. Il Concilio, dunque, non considera la Tradizione un ostacolo che rende difficile l'accesso al vero senso del testo, ma ciò che lo rende possibile. «Ma questo criterio teologico del metodo è incontestabilmente in contrasto con l'orientamento metodologico di fondo dell'esegesi moderna; è precisamente, anzi, ciò che l'esegesi tenta di eliminare a ogni costo. Questa concezione moderna può essere descritta in questo modo: o l'interpretazione è critica, o si rimette all'autorità; le due cose insieme non sono possibili». (A) ³ possibile una articolazione della ragione e della Tradizione in modo tale da non mortificare né l'una né l'altra?

Avvenimento e ragione

Per risolvere la questione il Concilio Vaticano II ha dato un grande contributo con il ricupero della categoria di "avvenimento" per descrivere la Rivelazione. E il Concilio aggiunge che questo avvenimento della Rivelazione, Gesù Cristo, permane presente nella storia trasmettendosi attraverso la totalità della vita della Chiesa. Questo è quello che chiamiamo Tradizione.

L'importanza di questa categoria di avvenimento nel rapporto con la ragione e la libertà è stata messa in evidenza dall'enciclica Fides et ratio. Secondo la Fides et ratio, l'avventura della conoscenza parte dallo stupore suscitato nell'uomo dalla realtà creata: «l'essere umano si sorprende nello scoprirsi immerso nel mondo». Questa esperienza elementare contiene tutti i fattori fondamentali di ogni conoscenza: la totalità dell'uomo, ragione e libertà, è colpita dalla realtà in cui sta immerso. Questo contraccolpo è, dunque, l'inizio di un cammino in cui la ragione e la libertà sono chiamate a compiere la loro natura. Lo stesso fenomeno avviene quando quello che viene incontro all'uomo è la rivelazione. Se la rivelazione ha il carattere d'evento storico, quando entra in rapporto con l'uomo non può non colpirlo, provocando la sua ragione e la sua libertà. Così lo mettono in evidenza con semplicità i racconti dei vangeli, che testimoniano lo stupore che suscitava Gesù in chi lo incontrava e destava la domanda: «Ma chi è costui?» (Mt 8,27). (...)

Quindi, senza l'avvenimento della Rivelazione ragione e libertà non riescono a essere se stesse, perché la capacità della ragione è rimasta "offuscata" a causa della disobbedienza originale (Fides et ratio, 22). «Gli occhi della mente non erano oramai più capaci di vedere con chiarezza», così che «la ragione è rimasta prigioniera di se stessa». Soltanto un intervento dal di fuori ha potuto cambiare questa situazione, restituendo alla ragione tutta la sua apertura originale. «La venuta di Cristo è stata l'evento di salvezza che ha redento la ragione dalla sua debolezza, liberandola dai ceppi in cui essa stessa s'era imprigionata» (Fides et ratio, 22). Grazie a questa liberazione la ragione può raggiungere il suo oggetto di conoscenza, senza rimanere prigioniera dalla propria misura.

Conclusione

L'avvenimento cristiano libera la ragione dai limiti nei quali abitualmente si – accomoda” seguendo i costumi della propria cultura e tradizione, la restituisce al suo dinamismo più proprio che è quello di aprirsi liberamente alla comprensione della totalità della realtà nella sua novità radicale, come presenza di Dio in mezzo agli uomini, la porta gratuitamente più in là di dove arriverebbe con le sue sole forze. Quando la libertà di quelli che Lo incontrano non si sottrae all'attrattiva che la presenza dell'avvenimento cristiano provoca in loro, inevitabilmente si impegna a verificarne la corrispondenza con tutti gli aspetti della realtà, raggiungendo così la certezza che le consente di aderire razionalmente a Lui. (Ä) Il caso di Paolo e dei galati è paradigmatico in qualsiasi momento della storia, poiché, come a loro, l'avvenimento di Cristo si fa contemporaneo nella vita della Chiesa a ciascun uomo nelle sue circostanze storiche e culturali, permettendogli di compiere la stessa esperienza. Come ha scritto H. Schlier, al senso intimo e peculiare di un avvenimento e pertanto dell'avvenimento stesso nella sua verità, si apre (rivela) sempre solo a una esperienza che si abbandoni a esso e in quest'abbandono cerca di interpretarlo, a un'esperienza che è vera, se è adeguata all'avvenimento in questione. Questa esperienza fornisce quella affinità vissuta con ciò di cui parla il testo, che è - secondo il documento della pontificia commissione biblica - ciò che rende accessibile la vera conoscenza del testo biblico e pertanto la sua autentica interpretazione. In questo contesto la Chiesa riconosce l'utilità e promuove l'uso di tutti i metodi che possono contribuire alla comprensione del testo della Scrittura. Proprio il riconoscimento dell'utilità di questi metodi è una dimostrazione della fiducia che la Chiesa ha nella giustezza del suo punto di partenza: crede che lo sforzo dello studio, nella libertà e con tutti i mezzi propri darà i suoi frutti precisamente per essere ancorata a quella Tradizione che può introdurre a una vera comprensione della Sacra Scrittura. Lungi dal vedersi minacciate, la ragione e la libertà sono così esaltate per il fatto di partecipare all'avvenimento della grazia presente nella Chiesa.

Tracce N. 4 > aprile 2004